

Settant'anni fa, a soli ventisei anni, saliva sul trono d'Albione

# Giubileo di platino per la regina

## Era il 6 febbraio del 1952, il suo regno ha segnato un'epoca

Cesare Carpenito

Non è stata una domenica qualunque per il Regno Unito: all'ombra del Big Ben, si è celebrato il giubileo di platino della regina Elisabetta II. Sono passati settant'anni da quel 6 febbraio 1952, quando, a soli ventisei anni, succedette sul trono a suo padre, re Giorgio VI, inaugurando un regno che, indelebilmente, ha segnato un'epoca. Dal dopoguerra, infatti, la regina ha accompagnato i suoi sudditi attraverso i cambiamenti radicali che hanno accompagnato la società inglese, e non solo, nei momenti più felici e in quelli più bui della seconda metà del Novecento e di questo primo quarto del terzo millennio, entrando di diritto, quale icona, nei libri di storia e nella cultura pop mondiale.

Basti pensare che, prima di lei, il sovrano inglese che aveva portato più a lungo la corona era stata la regina Vittoria, la quale era giunta a festeggiare il proprio giubileo di diamante nel 1897, fermandosi, poi, a 63 anni e 216 giorni di regno, per un totale di 216 giorni. Un record, dunque, per Elisabetta, la quale, uscendo dai confini del Regno Unito, si attesta al quarto posto fra i sovrani che hanno regnato più a lungo (e di cui si hanno dati certi), alle spalle dei soli: Luigi XIV di Borbone, re di Francia, al primo posto con 72 anni e 110 giorni di regno fra il 14 maggio 1643 e il 1° settembre 1715 (26407 giorni), Bhumibol Adulyadej "Rama IX" del Regno di Thailandia, secondo con 70 anni e 126 giorni fra il 9 giugno 1946 e il 13 ottobre 2016 (25694 giorni) e, al terzo posto, Giovanni II del Principato del Liechtenstein, con 70 anni e 91 giorni fra il 12 novembre del 1858 e l'11 febbraio 1929 (25658). Niente male per quella bambina nata l'11 aprile del 1926 e soltanto terza nella linea di successione al trono, preceduta dallo zio Edoardo e dal padre. Terza, ovviamente, solo virtualmente, in quanto tutti si aspettavano che suo zio, di lì a breve,

Dalla morte di Diana alla pandemia

si sposasse e desse al mondo dei figli che, in automatico, avrebbero scavalcato la piccola Elisabetta. Ma così non fu e, anzi, divenuto re col nome di Edoardo VIII nel 1936, suo zio abdicò dopo meno di un anno, all'apice di una crisi costituzionale generata dal suo fidanzamento con la divorziata Wallis Simpson. Di colpo, dunque, suo padre si ritrovò, inaspettatamente sovrano (Giorgio VI) e lei divenne, a dieci anni, "erede presuntiva": se il re, dunque, avesse avuto un figlio maschio, questo fratellino avrebbe scavalcato Elisabetta, ma nemmeno questo si verificò: il suo destino era già scritto. Re Giorgio rimase sul trono fino al 1952 (si rimanda, fra l'altro, al bellissimo film "Il discorso del re", con Colin Firth nel ruolo del monarca britannico): la sua salute, infatti, venne messa a dura prova da un tumore ai polmoni già a partire dall'anno precedente, tanto che la principessa dovette sostituirlo in molti eventi pubblici e viaggi ufficiali. L'abitudine di compiere viaggi rimarrà una caratteristica di tutto il regno di Elisabetta, tanto che, negli anni, è diventata il capo di Stato che



La regina Elisabetta

ha viaggiato di più nella storia, davanti a papa Giovanni Paolo II. Il 6 febbraio del 1952, quando il re si spense, Elisabetta si trovava con il marito Filippo in Kenya: fu la prima sovrana, dall'Atto di Unione del 1800, a trovarsi fuori dal Regno Unito al momento della successione. Una successione, che, del resto, non evitò le polemiche: si ipotizzò, infatti, che il nome della casa reale passasse da Windsor a Mountbatten, come desiderato da Filippo, Duca di Edimburgo: forte, però, fu l'opposizione di Winston Churchill e della nonna di Elisabetta, Maria di Teck. Dinanzi a tali pressioni, la nuova regina decise di mantenere il nome di famiglia, con il deluso Duca che affermò: "Sono l'unico uomo in

tutta la nazione che non può dare il suo nome ai propri figli". Dopo la morte della severa nonna, tuttavia, la regina pensò di accontentare, almeno parzialmente, suo marito: il cognome Mountbatten-Windsor fu adottato

per i discendenti dei coniugi reali che non fossero titolari di titoli reali. L'incoronazione si svolse nell'abbazia di Westminster il 2 giugno del 1953 e, anche in questo caso, la regina si iscrisse nel Guinness dai primati: la cerimonia, infatti, venne trasmessa per la prima volta in televisione (ad eccezione dei momenti dell'unzione e della comunione). Da quel momento Elisabetta II ha guidato il proprio regno per settant'anni, affrontando anche molti momenti difficili: basti pensare ai due attentati di cui fu vittima nel 1981. Il primo fu perpetrato dal giovane Marcus Sarjeant, durante la Sfilata della bandiera, pochi mesi prima del matrimonio fra Carlo e Diana: la polizia, tuttavia, scoprì che l'arma usata dall'attentatore era una pistola a salve. Nell'ottobre dello stesso anno, poi, a sparare, stavolta con una 22 Long Rifle, fu Christopher John Lewis, a Dunedin, in Nuova Zelanda: anche in quest'occasione la sovrana uscì indenne. L'anno successivo fu un anno particolarmente drammatico per il paese, coinvolto nella Guerra delle Falklands e, nel corso di quello stesso

1982, il 9 luglio, Elisabetta, al proprio risveglio, trovò un intruso seduto sulla sponda del suo letto: si trattava di Michael Fagan. A sua discolpa, quest'ultimo, chiarì che non aveva nessuna intenzione di far del male alla regina, anzi, voleva "tirarle su il morale", visto che negli ultimi tempi l'aveva vista "un po' triste". All'inizio degli anni Novanta, poi, il Regno Unito fu protagonista della Coalizione che vinse la Prima guerra del Golfo e, sulla scia di tale successo, Elisabetta divenne la prima sovrana britannica a parlare al Congresso riunito in seduta congiunta. Tuttavia, fu la stessa monarca a definire l'anno successivo un annus horribilis: il regno, infatti, cominciò ad essere percorso da

sentimenti repubblicani che mettevano in discussione la stessa sopravvivenza dell'istituzione monarchica e gli scandali familiari che interessavano i principi reali presero a fare sempre più rumore. Quasi quale segno del pericolo imminente sulla monarchia, nel novembre di quel 1992, un incendio devastò gravemente parte del Castello di Windsor. Il mese successivo, poi, la crisi matrimoniale fra Carlo e Diana esplose in tutta la sua drammaticità, sfociando nella separazione, con una scia di polemiche e veleni che toccarono il proprio apice nel 1997, quando, ad un anno dal divorzio, Diana morì in un incidente stradale a Parigi, insieme al suo nuovo compagno Dodi Al-Fayed. L'inizio del nuovo Millennio, tuttavia, ha rappresentato un periodo di nuovo lustro per la corona inglese e, in particolare, per la regina, tanto che, nel 2010, fu definita dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon "un'ancora per il nostro tempo". I problemi familiari, certo, non sono mai mancati: basti pensare alle ultime posizioni assunte dal nipote Harry e dal terribile scandalo che ha travolto il figlio Andrea. Elisabetta II, però, ha continuato a guidare con forza il proprio regno, traghettandolo durante questa pandemia: indimenticabile resta il suo discorso alla nazione del 5 aprile 2020 (il quarto da quando è ha indossato la corona, escludendo l'annuale messaggio di Natale, dopo quelli per la Guerra del Golfo, la morte di Diana e della Regina madre). Oggi la Elisabetta II celebra i suoi settant'anni di regno, ma, di certo, questa data non segnerà per lei un traguardo finale. Ci sono ancora pagine da scrivere nella storia della sovrana rimasta più a lungo sul trono del Regno Unito: God save the Queen!

## Il 13 febbraio in scena il Teatro dell'Osso Al 99 Posti le Operette Morali di Leopardi

Sono le "Operette Morali" a cura del Teatro Tram, del Demiurgo e del Teatro dell'Osso, per la regia di **Mirko Di Martino**, ad andare in scena il 13 febbraio, alle 18.30, al 99 Posti di Mercogliano.

"Lo spettacolo - scrive Di Martino - porta in scena le 'Operette morali' di Giacomo Leopardi, il suo capolavoro letterario, una delle vette più alte della letteratura universale. Il testo originale si compone di 24 prose, soprattutto dialoghi. Ne abbiamo scelte dieci. E' stata una selezione difficile, inevitabilmente parziale, ma condotta sulla base dei temi principali: il desiderio di felicità, il dolore, la morte, il rapporto dell'uomo con gli altri uomini e con l'universo. In scena due soli attori interpretano tutti i personaggi, due figure di uomini arrivati alla fine del tempo, quando tutto è consumato, quando le illusioni sono sparite e non resta più spazio per l'azione, ma solo per la rappresentazione. Leopardi non aveva certo in mente il teatro

quando, nel 1824, dava alle stampe le "Operette morali". Eppure, non c'è dubbio che l'efficacia performativa dei suoi dialoghi è evidente, soprattutto là dove il contenuto argomentativo incontra il gusto amaro dell'ironia. Quella stessa ironia che, ancora oggi, appare così stridente in confronto all'armonia delle sue poesie. Quella stessa ironia che, ancora oggi, rende attualissimo il testo di Leopardi per come è scritto, prima ancora che per cosa è scritto: il gusto per la citazione e la parodia, la presa in giro delle manie e delle fissazioni, il contenuto filosofico nascosto nelle banalità quotidiane. A guardarle una dietro l'altra, queste operette, sembra di assistere a una serie antropologica distopica, un Black Mirror dell'Ottocento".

Sul palco Antonio D'Avino e Nello Provenzano. La regia è di Mirko Di Martino, aiuto regia è Angela Rosa D'Auria, la scenografia è di Giorgio Lauro. Assistente alla Regia è Marina Cavaliere

LO SCAFFALE

## Verga cristiano, dal privato al vero

Sceglie di mettere in relazione la cristianità di Verga con la 'verità' dei suoi capolavori, da *Nedda* al *Maestro-don Gesualdo* fino a *"I Malavoglia"* il volume di Giuseppe Savoca "Verga cristiano, dal privato al vero", Polinina. Mette in discussione l'immagine di uno scrittore ateo e materialista e rilegge la sua opera alla luce della religione della e nella famiglia. Una cristianità evidente anche nella scelta dello scrittore di collocarsi sempre e soltanto dalla parte dei buoni, degli umili e dei vinti.



## Magia del teatro e universo multimediale

L'universo del teatro all'interno del mediascape contemporaneo. E' l'idea da cui nasce "Théatron. Verso una mediologia del teatro e della performance", scritto da Vincenzo Del Gaudio, edito da Meltemi. Il testo risulta prezioso per la comprensione della funzione e del valore dell'evento scenico e performativo, nel panorama sociale e mediale della contemporaneità. Del Gaudio cerca di comprendere quando l'arte performativa possa essere considerata una forma mediale, alla luce della crescente e pervasiva digitalizzazione della vita sociale

